

UN NUMERO CENT. 5

ARRETRATI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSEZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE.
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

OGGI E IERI
(AGL' INCONTENTABILI)

Nessun dubbio può sorgere: il presente non è lusinghiero. Le condizioni nostre non si presentano sorridenti; per constatarlo non occorre essere né clericali né socialisti. La verità vera è che siamo ancora troppo poveri e troppo ignoranti per poter essere soddisfatti. C'è qualcuno che lo può contestare?

Orbene! vogliamo pregare chi legge a farsi ora una domanda: Dal '48 ad oggi quanti anni sono passati? poniamo una cinquantina. Di questa cinquantina la diecina dal 1848 al 1859 non può calcolarsi perché tutti, fuori del Piemonte, rimanemmo in dominio straniero. Poi, altri sette anni dovettero consacrarsi alla conquista del Veneto: denari e soldati; tutto il resto appariva secondario. Infine, dal 1866 al 1870, per altri cinque anni, ci si affacciò formidabile la questione romana: essere o non essere; Roma nostra o Italia disfatta, ricaduta a brani tra le grinfie dei nostri vicini, che ci guatavano dall'Isonezo e da Roma stessa. Se non erro, 19+7+4 fanno 23. E 23 da 51, restano 28 anni.

Se ciò è esatto, ne sorge una seconda domanda, molto consequenziale e naturale, che è questa: in 28 anni si può cambiare il mondo? in 28 anni un popolo povero può divenire un popolo ricco? in 28 anni un popolo ignorante può divenire un popolo sapiente? Santi Dei, chi in questi torbidi tempi fa più miracoli? Quanti secoli ci vollero perché la Francia, l'Inghilterra, la Svizzera, il Belgio divenissero paesi prosperi, industriosi, elevati, e quante miserie essi stessi mantengono ancora nel seno? con quale desolante lentezza procede la trasformazione di una mente sola, quella di un bambino in uomo? e noi credevamo di poter d'un balzo, in un breve periodo di vita (una goccia nell'oceano del tempo), da nani divenire giganti?

Vediamo qualche linea di questo passato dal quale siamo usciti e paragoniamolo al presente.

Nel 1848 il Lombardo-Veneto stava in mano all'Austria, da 33 anni, accampata coi suoi soldati e i suoi funzionari tedeschi nella valle del Po, e di là dominante tutta la penisola.

A Parma ed a Modena dominavano i conti di Colonna, dell'Austria vassalli, e in Toscana i principi di Lorena, dall'Austria investiti; negli Stati della Chiesa il Pontefice Re, dall'Austria tutelato; nelle Due Sicilie il Borbone, negazione di Dio; in Piemonte Carlo Alberto, fino al 1848, tra color che sono sospesi; una Italia smembrata, impotente, serva. Si pagava meno; è vero, ma tutto mancava: strade e ponti, industrie e scuole, ogni svolgimento di vita civile, ogni maniera di espressione economica e politica.

Genovesi, nelle *Lezioni di Commercio*, attesta che nel secolo XVIII nel Napoletano « il leggere, lo scrivere, l'aritmetica sono ancora o ignoti nel celo civile, o assai poca cosa »; e D'Upaty, nelle *Lettere sull'Italia*: « A Napoli, sopra 100 persone, 2, al più, sanno leggere; e in Piemonte Vittorio Alfieri confessa che egli era « asino tra asini »; e in Sicilia « il 2 per 100 di analfabeti sarebbe stato un lusso invidiabile ».

Nel 1836 un conflitto sorgeva tra l'Inghilterra e il Governo delle Due Sicilie, per i contratti sugli zolfi. Le trattative amichevoli non conducendo a risultati, l'Inghilterra mandava la flotta... a Napoli, e il Governo delle Due Sicilie cedeva più presto del Transvaal.

Eravamo sette Stati, sette popoli, sette nazioni; per andare da Napoli a Reggio di Calabria dovevansi impiegare 20 giorni, attraversando fiumi a guado e monti a dorso di mulo. Eravamo più poveri, più miseri (pare impossibile) di quanto siamo oggi, e, di più, eravamo disprezzate pecore dello straniero.

Nel 1797, Venezia aveva 291 maestri, dei quali 23 laici e 278 ecclesiastici, con 2336 alunni; nel Ducato di Milano i Gesuiti avevano 612 collegi, i seminari erano 150; l'istruzione nel Re-

il Cittadino

giornale della Domenica

gno di Sardegna, negli Stati della Chiesa, nelle Due Sicilie, stava in loro mano. Non si insegnava né storia, né geografia, né lingue viventi, non esistevano scuole di commercio, d'arti, d'agricoltura, di economia, d'arte militare. In intere provincie, di tutta la popolazione della campagna, non uno solo sapeva leggere e scrivere.

Oggi, in Italia vi è un popolo solo che nessuno si attenda toccare.

Oggi vi sono 50,000 scuole elementari con 3 milioni di alunni; 25,000 frequentano le scuole normali, 7500 le femminili complementari; vi sono 1000 scuole secondarie classiche e tecniche con 100,000 scolari. Oggi strade, ferrovie, ponti, commerci, industrie, in confronto a 50 anni or sono, progressivamente moltiplicati.

Si cammina dunque rapidamente, in soli 50 anni la « egoista e sfruttatrice » borghesia, in sola istruzione popolare, ha speso milioni e milioni, e non pare disposta ad arrestarsi sulla via.

Ah, lo sappiamo bene. Si spendono altresì non meno di 400 milioni all'anno per l'esercito e la marina, e la spesa disangua, esaurisce il paese. Sì, la spesa è grave, e 50 anni or sono non dovevamo sostenerla. Ma quanti miliardi di danni ci risparmiano questi 400 milioni! Congediamo i soldati, proclamiamo una magnifica ed economica neutralità disarmata. Ebbene; leggete la storia d'Italia dal 1530 al 1789, dal 1789 al 1814, dal 1815 al 1856, e vi troverete le somme dei miliardi rapinati in Italia dagli Spagnoli, dai Francesi, dagli Austriaci. Mandiamo a casa i soldati, risparmiamo 400 milioni; dobbiamo, dunque, tornare da capo?

Guardiamo innanzi a noi, con gli occhi fissi nell'avvenire, come a un faro luminoso, al quale volgere i passi, ma non dimentichiamo il pelago dal quale siamo usciti alla riva, un passato d'inferno, in confronto al quale il nostro presente, per quanto miserabile, è un paradiso.

C. TIVARONI.

COSE LOCALI

I DOVERI DELLA MAGGIORANZA.

Con la discussione del nuovo Regolamento in sostituzione delle pensioni, nonché del nuovo organico per gli impiegati del Comune, e con quella del bilancio preventivo per il 1900, bilancio che ha vero e proprio carattere di assetto, la maggioranza consigliare è stata chiamata a compiere i suoi atti più solenni dall'elezioni generali in poi. Diciamo appositamente *la maggioranza*, perché, pur non riconoscendo l'ufficio che spetta alla *minoranza*, e il contributo che questa può portare al miglior andamento delle cose municipali, certo è che ogni definitiva decisione spetta all'altra, la quale non potrebbe vedersi sfuggire questo suo diritto — che è poi anche un dovere — se non nel caso che si scindesse miseramente e inconsultamente, per modo da lasciare arbitri i propri avversari.

Primo compito della maggioranza consigliare fu quello di costituire il proprio potere esecutivo, al che provvede con l'elezione della Giunta che prende nome e direzione dal Senatore Saladini. Stabilito siffatto potere, emersero subito e permangono, come è naturalissimo, reciproci doveri per esso e per l'assemblea deliberativa.

Da un lato, non può non ammettersi che una certa larghezza di facoltà discrezionali è d'uopo lasciare a chi ha la maggiore responsabilità dell'Amministrazione, e ciò tanto più da quei Consiglieri, i quali potevano entrare a far parte della Giunta e vollero di proposito rimanerne fuori, non essendo ammissibile pretesa quella di chi voglia non partecipare ad organismi esecutivi, e richieda poi sempre che tali organismi si comportino soltanto come a lui piace, e, ove ciò non avvenga, cerchi di eccitare opposizioni tra gli stessi amici.

Dall'altro lato, nemmeno la Giunta ha diritto d'abusare delle ricordate facoltà discrezionali e d'annullare, per dir così, ogni spirito d'iniziativa, ogni libertà d'apprezzamento per parte della maggioranza consigliare che l'ha eletta e che deve sostenerla col proprio voto.

Il modo di contemperare i reciproci diritti, di non ledere la spontaneità dei due poteri, è quello che noi — anche sotto le precedenti amministrazioni — abbiamo sempre caldeggiato e raccomandato, e cioè la convocazione dei Consiglieri della maggioranza in adunanze private e preparatorie, che servano a scambiare le opportune intelligenze, a vedere fin dove dall'una parte e dall'altra si può transigere, a concordare una linea di condotta.

Certamente di siffatto mezzo non si deve fare uso troppo frequente; perché costituirebbe forse un soverchio aggravio di fatica e di perdita di tempo per individui, che hanno le proprie faccende professionali o personali, a cui debbono già troppo sottrarre con l'intervenire con diligenza alle frequenti adunanze pubbliche. Ma ogni volta che si trovi, come suol dirsi, sul tappeto qualche grave questione, quel mezzo è eccellente, anzi è il solo che eviti le confusioni, i dispareri, le scissioni e le sorprese.

Ma quando questo mezzo sia stato dalla Giunta debitamente posto in pratica, quando dallo scambio d'idee tra essa ed i Consiglieri della maggioranza si sia venuto ad un accordo, qualche cosa concedendo da un lato e qualche altra cosa consentendo dall'altro, allora è più che mai necessario che l'accordo, impegnativo pure per i dissenzienti, venga mantenuto anche nella pubblica seduta, se non si vuole rendere affatto frustraneo il beneficio dei preparativi e delle prese intelligenze.

V'è un largo campo di argomenti, di questioni, nelle quali chi sta a capo d'una pubblica Amministrazione può essere affatto indifferente, e accettare qualsiasi risoluzione; ma ve ne sono altri che sono troppo connessi col criterio speciale che può avere chi presiede ad una importante azienda, perché, dopo avere stabilito l'ultimo limite sul quale è dato intendersi, sia possibile pretendere ad un tratto nuovi e radicali mutamenti.

E tanto più chi, per l'autorità propria, per la situazione, è naturalmente chiamato ad aver parte precipua nella direzione della maggioranza in Consiglio, come fuori l'ha in quella del partito onde tale maggioranza fu eletta, tanto più egli, diciamo, ha l'obbligo di dare esempio di correttezza e di disciplina ai propri amici, e di venire, ove occorra, in ausilio dell'Amministrazione, anziché crearli ostacoli.

Queste cose diciamo per avviare a tempo al più lontano principio, al più remoto sintomo di inconveniente, perché ci piace prevedere e provvedere prima che sorgano difficoltà; e le diciamo altresì — se ne persuadano gli amici nostri, nessuno eccettuato — senza la più piccola velleità di far la lezione a nessuno, ma con tutta la candidezza che deriva dalla comunione delle idee e dal vincolo della stima più affettuosa e sincera.

Noi rammentiamo che la crisi municipale, scoppiata ora è appunto un anno e che provocò la venuta d'un Commissario regio, avvenne precisamente per una scissione della maggioranza d'allora, non abbastanza convenientemente preparata ad accogliere una riforma, la quale — anche ai propri sostenitori — non poteva non presentarsi come assai ardua. Se, per quanto riguarda almeno i nostri amici, poterono non essere chiamati responsabili della scissura, perché la maggioranza d'allora era composta di elementi troppo eterogenei, che andavano ogni giorno più allontanandosi per cause di carattere piuttosto politico che amministrativo; se insomma l'incompatibilità di carattere doveva fare allora cogliere ogni occasione per venire al desiderato divorzio dei liberali dai retrivi; oggi che la maggioranza consigliare è omogenea e

Conto corrente colla Postale

forte, sarebbe assai maggiore disdoro per i nostri amici se non sapessero trovarsi concordi in un programma d'amministrazione.

Siamo — ci piace ripeterlo — ben lontani da siffatto pericolo, e il largo numero di voti, che accolsero ed approvarono il programma esposto dal Sindaco, ci è arra d'un periodo di vita municipale tranquilla e proficua per il paese.

Ma è bene notare per tempo il pericolo a cui s'andrebbe incontro quando, sia pure involontariamente, si cominciasse a gettare i semi di qualche screscio, di cui la minoranza — ed avrebbe ben ragione — non mancherebbe di profittare.

A chiunque abbia osservazioni, desideri, proposte non manca modo certamente di conferire con l'Amministrazione; chi la censure amichevoli può farle pervenire a tempo, può discutere con gli Amministratori, e persuaderli o persuadersi: nel Consiglio stesso — l'abbiamo già detto — rimane un larghissimo campo, nel quale ogni Consigliere ha pienissima libertà di parola e di voto; ma in alcune poche ed essenziali questioni è bene che maggioranza e Giunta si trovino d'accordo per tempo, allineché si evitino dissensi, i quali potrebbero portare oltre ciò che chi dissente desidera.

Non siamo più ai tempi del suffragio ristretto, quando sessanta elettori bastavano ad eleggere un Consiglio, e quei sessanta erano sempre amici nostri; quando i clericali non sognavano nemmeno d'essere un partito, ed i radicali avevano forze elettorali così scarse che riserbavano tutte le loro attività per le manifestazioni popolari sulle piazze e per le vie, e non affrontavano la prova delle urne. Allora si poteva da qualche isolata ingenuità prendersi anche il gusto o il capriccio di suscitare improvvise opposizioni, di tirare qualche sasso in colombata; che presto era facile rattoppare lo sbucio fatto, evitare una crisi con qualche correttivo in forma di voto di fiducia, o col rimangiarsi le proprie osservazioni; o, in ogni caso, non era difficile ricompar subito, sempre tra amici, una nuova Amministrazione, che era per lo più quella di prima, leggermente modificata. Tanto più che allora la minor pubblicità delle discussioni, che avvenivano quasi sempre in famiglia, il minore o nessuno sfoggio d'eloquenza che era necessario, le minori spese ed aggravii dei Municipi, i minori intrichi nella tutela, la minore responsabilità rendevano più largo il numero di chi si sobbarcasse al carico di reggere l'azienda municipale e più facile l'accettazione di quel carico.

Chi, nei primi anni del suo Consiglierato, si trovò in mezzo a tali condizioni farebbe torto al proprio ingegno e alla propria lunga veduta (morale, s'intende), se non riconoscesse l'avvenuto mutamento da allora ad oggi.

Oggi anche le maggioranze, anzi specialmente le maggioranze, hanno l'obbligo d'essere disciplinate, se non vogliono andare incontro alla propria dissoluzione, tra le risa degli avversari e le delusioni del paese.

IL MONUMENTO ROVERELLA

A thing of beauty is a joy for ever: cosa bella è gioia per l'eternità — dice il poeta, l'ispirato e giovane poeta Keats; ma quando ad un'idea di suprema bellezza si associa quella del bene, allora la soddisfazione dell'animo è completa.

Ecco qui, in questo stupendo monumento, che, diciamo subito, potrebbe figurare con onore nei cimiteri monumentali di città maggiori, ecco qui uniti, con nostro legittimo orgoglio di Cesenati, due nomi di concittadini cari ed insigni: quello dell'uomo benemerito, che, dopo essere stato uno dei liberali della vigilia (il suo nome è scritto nella sentenza di condanna del cardinal Rivarola, ed è tanto più bello che se si trovasse in una di quelle lunghe liste odierne che contengono nomine e promozioni in ordini equestri), dopo aver servito con amore e con zelo il proprio paese nei pubblici uffici, volle chiudere degnamente la sua illustre prosapia, segnalatasi alla Corte degli Estensi, nella cattedra arcivescovile di Ravenna, alla curia romana, e ultimamente alla corte imperiale del primo Napoleone, volle chiuderla, diciamo, con un atto d'insigne beneficenza, in una delle forme di carità che la civiltà moderna maggiormente predilige e raccomanda, nel procurare un asilo, un riposo ai lavoratori affrattati dagli anni e dalle infermità; e quello d'un artista, figlio del proprio lavoro, cresciuto a bella fama per merito della sua costanza, della sua perseveranza, contro ogni specie d'ostacoli, più grave di tutti quello del disagio.

I nomi di Pietro Roverella e di Tullio Golfarelli sono oggi congiunti, e rimarranno, per la virtù divina dell'arte, che avvicina colui che fu capace di scolpire una magnifica opera a colui che per le sue civiche virtù fu degno gli venisse consacrata.

gnamente a quei due, il nome della egregia gentildonna, la quale, dopo avere, non conivolando a seconde nozze, contribuito a non dimezzare il patrimonio, onde i poveri e stanchi lavoratori avranno conforto, ha voluto compiere ad un tempo tre atti di domestica e cittadina pietà: tributare un omaggio all'estinto consorte; dare lavoro ad un bravissimo artista; fregiare il nostro cimitero d'un monumento che ne sarà, solo dopo quello del Lombardini nella ex-tomba Barbieri, il maggior decoro.

Così la rinnovata memoria del patrizio filantropo, l'esempio di lodevole munificenza della sua compagna, ed il valore artistico d'un nostro amato concittadino si confondono insieme, commovendo dolcemente il cuore ed elevando la mente a pensieri alti e gentili.

Noi non descriveremo il monumento: a Bologna è stato ammirato da quanti lo videro; concordi lo encomiarono i giornali, ed anche noi riferiamo il lusinghiero giudizio del prof. Martinozzi; a Cesena, tutti possono accorrere a vederlo ed a compiacersene, ripetiamo, con legittimo orgoglio.

Il gruppo principale raffigurante la Carità, che, sotto le vesti d'un'angela, fa scorta ad un po-



vero vecchio tremante verso l'asilo ove potrà finire in pace gli ultimi suoi giorni, ricorda — diciamo ricorda, non imita — le cose più belle della cosiddetta scuola classica, pur non mancandovi una nota di *pensosità* — ci si permetta il vocabolo — affatto moderna. La raffigurazione plastica dell'opera pia, fondata dal conte Roverella, è resa nel modo più semplice ed evidente insieme; è prodotta senza sforzo veruno, senza la più piccola astrusità, e ad un tempo con un abborrimento da qualsiasi volgarità, con una misura di eleganza parca e severa, che colpisce lo spettatore, lo affascina, e gli strappa il consenso e l'ammirazione.

Di scuola affatto moderna, verista, ma nel senso buono del vocabolo, e perciò lontana anch'essa da quanto sappia di volgare, e, nel suo verismo, non scevra d'idealità, è il busto della contessa, posto, per volontà di lei, benché vivente, di fronte all'altro che il conte Roverella volle anch'egli collocar da vivo nel patrio Cimitero, facendolo modellare dal valentissimo Lombardini. E bene a proposito — notiamo tra parentesi — sono state re-incise, sotto all'urna del conte, le due semplici e belle epigrafi — l'una latina, l'altra italiana — che dettava, più che mezzo secolo fa, Pietro Giordani, legato da tanti vincoli d'amicizia ai due fratelli Roverella, il conte Pietro, del quale parliamo, ed il conte Giovanni, stato, col suo cuore di Mecenate, anello fra tre scuole letterarie, la Romagnolo-marehigiana, la Lombarda e la Toscana.

I due candelabri di bronzo rappresentano invece quella che potrebbe dirsi scultura simbolica, ed a cui sembra riservato l'avvenire. Ma il simbolo è acconciamente usato, appropriatissimo, naturale: ed è — ciò che più monta — simbolismo di quel buono, sano e forte, come buono, sano e forte è l'artista che l'ha immaginato. Le figure principali che l'esprimono — tre donne di vegeta maturità e di severa bellezza nell'uno; tre giovani fresche nell'altro — sono, per sé stesse, figure di donne e di giovani vere, egregiamente trattate, e che possono ammirarsi, anche se non si coglie il significante filosofico che esprimono. Né meno vere ed egregiamente rese sono le altre figure secondarie, due leoni, una donna che allatta, un giovine dormente, un vecchio che suona la zampogna, e vari putti.

E poi anche il significante filosofico è così ovvio, così giusto, che non ci vuole sforzo ad afferrarlo. I due candelabri rappresentano la vita umana: nell'uno, le tre donne sono le parche, ed hanno attorno attorno il filo della vita, che l'una d'esse trae dalla conchiglia, un'altra fa scorrere, e una terza è in atto di recidere con le cesoie: ivi adunque è presente il pensiero della morte. Le tre fanciulle sono tre anime, che s'affacciano alla vita, e che sono cinte — invece del filo che av-

volge le altre — da un serpo di rose: una di esse è calma e sicura; l'altra immaginosa e poetica; la terza, avvolta da un velo, misteriosa: qui, pertanto, è riprodotta la varietà dei caratteri, delle attitudini, delle tendenze nella vita umana; o forse, potrebbe dirsi, sono espressi l'azione, la poesia o l'idealità, e la scienza, che sono le tre grandi forze per cui la vita umana si svolge e ascende per la difficile erta del progresso e della civiltà.

In questi due candelabri non si ammira solo lo scultore, ma anche il poeta: basterebbe esprimere i significati, descrivere le forme in strofe, per comporre una lirica vera e propria.

Così Tullio Golfarelli — con raro esempio — ha saputo, in un solo monumento, fondere, armonizzare più scuole, più maniere, più stili, e dare a ciascuno il suo posto, e formare un insieme che costituisce un'opera d'arte eletissima.

Noi, come concittadini, come amici, gli esprimivamo qui, più che rallegramenti, ringraziamenti vivissimi per il lusso che dal suo ingegno e dalla sua valentia deriva alla comune città nativa.

Kenelm.

CESENA

Consiglio Comunale — Abbiamo avute tre altre sedute, Sabato, Mercoledì e Venerdì, nelle quali è stata esaurita la discussione e votazione del bilancio; s'è approvato in seconda lettura il nuovo regolamento in sostituzione delle pensioni e la nuova pianta organica, tenendo soltanto sospesa la questione del mantenimento del chirurgo comprimario e quella del numero dei medici di città e di campagna, questioni che verranno esaurite nella prossima seduta, in cui si tratterà pure del conferimento del sussidio Maratti Aldini per Belle Arti. Sono poi state accolte le domande della vedova Gaeta e dell'impiegato daziario Ettore Morandi per liquidazione di pensione.

In ordine al bilancio, i Consiglieri Fabbri e Almerici e l'Assessore Trovanelli hanno sostenuta la necessità che, per la tassa focatica, sia stabilito un determinato reddito presunto per ogni contribuente, anche delle categorie inferiori, e che per ogni contribuente esista una scheda, con tutti i dati che ne determinano la tassazione.

A proposta poi dello stesso Assessore Trovanelli fu stabilito di costituire una Commissione Consigliare, da nominarsi dalla Giunta, facendovi parte anche alla minoranza, perché cooperi alla revisione delle categorie, specialmente delle minori, in modo da distribuire equamente lo sgravio.

Il Consigliere Almerici raccomandò alla Giunta, che accettò, di far le più vive sollecitazioni presso l'Amministrazione della Provincia di Forlì, perché sia presto corredata tutta la strada del Savio, da Cesena a Sarsina, la quale strada, dopo l'apertura di quella che conduce a Bagno, è cresciuta notevolmente d'importanza.

Il *Corriere d'Italia* è il titolo d'un nuovo e grande giornale che si pubblica a Roma dalla coraggiosa e benemerita Società editrice Dante Alighieri. Il suo programma si compendia in poche parole: cessare dai bizantinismi di forme di governo; applicare e promuovere largamente le civili libertà ed i miglioramenti economici; elevare il sentimento nazionale, promovendo specialmente la cultura, e facendo assegnamento su quell'importantissimo elemento sociale che è la Scuola, dalla istruzione primaria alla superiore. È perciò che il nuovo giornale si dirige in modo speciale agli insegnanti, e ha dei nostri più illustri docenti universitari e secondari la preziosa collaborazione, portando così essi nella vita pubblica del nostro paese una partecipazione, che non può non elevarla moralmente e intellettualmente. Nei numeri già usciti abbiamo letti bellissimi articoli del Brilli, del Monaci, del Ceci. Quello del Tivaroni, che riproduciamo in questo stesso numero, è tolto appunto dal *Corriere d'Italia*.

Nel Ginnasio — Riceviamo e pubblichiamo: *Eregio Cittadino*, Cesena, 2°, 10, 99.

Il nostro Ginnasio è aperto da circa quindici giorni, ma nella prima classe le lezioni regolari non sono ancora cominciate per la mancanza del titolare, che il Ministero non ha creduto di nominare a tutt'oggi. A Lei certo, egregio direttore, non dev'essere sfuggito il trattamento, che, da un pozzetto in qua, viene usato al nostro paese dal Governo; ora è un insegnante del Liceo, che se ne va, per non tornare più, ed intanto si provvede con degli incarichi alla meglio; ora è un altro del Ginnasio, che attende la provvidenza di una nomina, che non arriva, e così Liceo e Ginnasio, con tutto il buon volere e la sollecitudine di chi li presiede, e li presiede attualmente, sono lasciati per vario tempo senza qualche insegnamento, con danno incalcolabile degli studi, e delle famiglie, costrette a pagare loro di tasse.

Tutto ciò può garbare ai nostri figli, che imparano a diventare più vagabondi del solito, ed anche un po' al Ministero, il quale trova così modo di fare delle economie tanto razionali, ma alle famiglie interessate, no assolutamente.

Crede di non errare, affermando che nel nostro bilancio comunale vi dev'essere qualche cosa, che assomiglia

Argia Bazzocchi avvisa la sua numerosa clientela che nel suo negozio posto sotto al palazzo Galeffi tiene un completo assortimento di OMBRELLI di ogni qualità a prezzi modicissimi.

ad un canone annuo di parecchie migliaia, in favore del Governo, per il mantenimento del Ginnasio. Se così è, perchè non il Municipio, nell'interesse de' suoi amministrati, non scuto, colla sua voce autorovola, l'alto suono di quei cari signori, che seguono alla Minevra?

Ed Ella, egregio Signor direttore, cui stanno tanto a cuore i pubblici studi, batta pur forte il chiodo, sicuro di rendere un segnalato servizio alle famiglie interessate. E con ossequio me Le professo.

Dev. mo
Una padre di famiglia.

Promozione — Il nostro egregio pretore Avv. Alfredo Molinari, il quale come magistrato e come cittadino fu sempre degno dei maggiori encomi, e seppe procacciarsi la generale estimazione, è stato recentemente promosso giudice al Tribunale di Trapani. Il rammarico di perdere il valente funzionario e lo stimabile amico è temperato dal pensiero della soddisfazione che egli deve provare per la promozione meritamente conseguita. Auguri sinceri di splendida carriera.

Due cerimonie civili — Domani, domenica 29, avranno quasi contemporaneamente luogo due civili cerimonie: l'una, la *fiesta degli alberi* al colle dei Cappuccini di Bertinoro, a cui interverranno numerosissimi alunni, professori e autorità della provincia; l'altra, la commemorazione del patriota e filosofo Senatore Antonio Montanari a Meldola. Alla prima parleranno il Provveditore agli studi Dott. Leone Vicchi, alla seconda il prof. Giuseppe Albini. Ad entrambe le funzioni sarà rappresentato anche il nostro Municipio.

Misura sanitaria — Un telegramma del Prefetto di Forlì al nostro Sottoprefetto, che c'invita a darne notizia al pubblico, annunzia che il Prefetto di Milano, con ordinanza 24 corr., in seguito a casi verificatisi di *afra epizootica*, ha dichiarato località infetta come scalo di bestie la città di Milano, proibendo lo scarico dei capi e l'esportazione all'estero, e sospendendo i mercati eccetto che per gli animali da macellarsi in quella città.

Cesena dal 1796 al 1859 — Asssecondando il desiderio espresso da molti lettori, che seguirono con tanto interesse e benevolenza le *spigolature* sulle condizioni della città nostra nel 1796-97, nel 1848-49 e nel successivo decennio, l'autore ha deliberato di raccoglierte in un volume, correggendo ed ampliando il già pubblicato, e svolgendo i periodi intermedi. Il volume verrà ornato di ritratti, vedute, autografi, ecc., e corredato di copie giudici. Diamo intanto le distribuzioni delle Parti:

1. La prima invasione francese (1896).
2. La Repubblica Cisalpina (3 Febbraio 1797-31 Maggio 1799).
3. Gli Austro-Russi (31 Maggio 1799-28 Gennaio 1801).
4. Periodo Napoleonico (28 Gennaio 1801-27 Dicembre 1813).
5. Le due fasi di Gioacchino Murat (1814-1815).
6. La reazione (1815-1830).
7. La rivoluzione romagnola (1831-1832).
8. Rispresa della renazione (1832-1846).
9. L'idillio (1846-4847)
10. L'epopea (1848).
11. La tragedia (1849).
12. Il Decennio (1849-1859).

Una nuova pubblicazione di A. Comandini — Il nostro concittadino ed amico dott. Alfredo Comandini, datosi oramai agli studi storici, pubblicherà, entro il 1900, presso l'editore di Milano Antonio Vallardi (Via Moscovia, 40) un suo nuovo lavoro intitolato *L'Italia nei cento anni del secolo XIX* (1801-1900). Sarà una narrazione fatta *giorno per giorno*, su fonti autentiche, corredata di 4000 ritratti e 500 grandi incisioni: uscirà a fascicoli di 64 pagine ciascuno, al prezzo di centesimi 50. Il prezzo dell'intera opera, in associazione, sarà di L. 15. Le prime dispense usciranno nel prossimo dicembre, le ultime nel gennaio 1901.

Orario della biblioteca — Il R. Provveditore agli studi, cedendo alle sollecitazioni del nostro Sindaco, ha, consentite la Direzione della Regia Scuola Tecnica, permesso finalmente che la Biblioteca e la Pinacoteca del Comune restino aperte al pubblico anche durante le lezioni.

Tutti ricorderanno come la Scuola, temendo che la promiscuità di passaggio dei lettori e degli alunni potesse dar luogo a qualche inconveniente, abbia, fino dal 1895, costretto il Municipio a tener aperta la Biblioteca nelle ultime ore della giornata, cioè nelle pomeridiane e serali, con notevole detrimento degli studi. L'attuale Direzione ha oggi toccato con mano che quei timori erano infondati, ed ha cessato di fare opposizione alle pratiche del Municipio per riattivare l'antico orario.

Oggi dunque il pubblico può accedere alla Biblioteca anche la mattina, essendo stabilito che essa stia aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 nei giorni feriali, e dalle 9 alle 11 nei festivi.

Ringraziamento — Il cav. prof. Vitaliano Menghini, già Preside del nostro Liceo, ed il prof. E. ligio Tartara, che v'insegnava matematiche, ci scrivono per pregare di ringraziare in loro nome tutti quelli che, in occasione della loro partenza, dettero ad essi prova di simpatia e di stima.

Gara Ciclistica Regionale « Emilia » — Domenica scorsa, favorita da un tempo splendido, ebbe luogo la Corsa su strada « Cesena - Cesenatico - Cervia - Cesena » indetta dal nostro *Veloce Club*.

Per il numero e la qualità dei corridori si può dire che essa sia riuscita benissimo.

Alle tre precise dalla Chiesa di S. Pietro è partita la squadra degli iscritti alla 1ª Categoria, e alla distanza di cinque minuti per ciascuna le due squadre della 2ª e della 3ª Categoria.

Il traguardo era fissato di fronte alla palazzina Moroschini nel borgo Cavour. Nelle adiacenze, gran folla attendeva l'arrivo dei ciclisti.

Della 1ª Categoria, primo giunse Stinchi Luigi di Ravenna; 2º Galli Paolino di Faenza; 3º Raffaelli Carlo di Ravenna; 4º *Invere* 1º di Cesena; 5º Cantagalli Cesare.

Della 2ª Categoria, giunse 1º Miccoli Ugo di Ravenna; 2º Artusi Giovanni di Forlimpopoli; 3º Rubbi Guglielmo di Bologna.

Della 3ª Categoria riservata ai ciclisti Cesenati giunse 1º Candoli Lamberto; 2º Gironi Ivo; 3º Venturi Luigi; 4º *Invere* 2º. Ai vincitori furono distribuiti i premi nell'ordine precedentemente fissato. Il premio condizionato, dono del Prof. Vito Pardo, è stato assegnato al Cesenate Tondi Luigi (*Invere* 1º) che impiegò nel percorso ore 1 e 5.

Il valente corridore Emiliano di Granarolo cadde in prossimità di Cesenatico, e le contusioni riportate, benchè lievi, non gli permisero di continuare la corsa. Del resto non si ebbero a deplorare altri incidenti.

Il Veloce Club Cesenate, al quale si deve l'iniziativa e la riuscita di questa festa Ciclistica, c'incarica di ringraziare vivamente in primo luogo il Municipio di Cesena per l'appoggio validissimo prestato, e i Sigg. On. Conte Giuseppe Pasolini, Cav. Alessandro Bonci, Ettore Pasini, Cav. Federico Johnson, Prof. Vito Pardo, e le Dote Cesenati Teodorani-Morigi, Stagni, Candoli, Pedrelli, per i bellissimo doni offerti.

Deficienze ferroviarie — È vivamente lamentato, che in questi mesi di maggior movimento commerciale, la nostra stazione sia sempre sprovvista dei vagoni necessari per la spedizione delle merci, con grave danno di coloro che ne hanno bisogno urgente.

Non è certo da attribuirsiene la colpa all'egregio Capo stazione, che fa quanto può per soddisfare i legittimi desideri dei negozianti; ma al cattivo andamento delle cose ferroviarie in genere; e però noi rivolgiamo preghiera al nostro Sindaco, tanto solerte custode del pubblico interesse, affinché si occupi della cosa, e adoperi la sua influenza per evitare la prosecuzione del grave inconveniente.

Tiro al volo — Il Tiro allo Storno dato Domenica scorsa, ebbe il risultato seguente:

1. Natali Annibale con 24 su 29
2. Valducci Giuseppe con 22 su 29
3. Venturoli dott. Ettore con 9 su 10
4. Valzania Ulisse con 9 su 10
5. Montalti Pietro con 9 su 11.

Seguì una Poule: Primo e secondo premio: divisa fra i Signori Natali Annibale e Venturoli dott. Ettore con 10 su 10. — Terzo premio S. Nardi con 7 su 8.

Labirinto orientale — Questa sera, Sabato, in Piazza V. E., si apre il Labirinto orientale, che ci dicono essere davvero sorprendente per la varietà e rapida mutabilità delle vedute. Vi si daranno anche rappresentazioni mimiche, tra cui l'arsione e la risurrezione di *Moïna*, donzella romana.

Cesena, 28 Ottobre 1899.

La Sottoscritta vuole pubblicamente esprimere la propria soddisfazione ed i sensi della ammirazione più sincera al valente Scultore Prof. TULLO GOLFARELLI per il monumento da lui felicemente ideato e magistralmente eseguito in onore del di lei consorte Conte PIETRO ROVERELLA, fondatore di una delle più provvide beneficenze del nostro paese.

Essa è lieta che l'omaggio da Lei reso al defunto abbia potuto essere opera così notevole di un esimio concittadino, ritenendo che ciò lo renda anche più accetto allo spirito di Lui, tanto fervidamente acceso di inestinguibile affetto per la città sua e dei Suoi padri.

CONTESSA MARIA BERTACCINI VED. ROVERELLA.

Stato Civile — Dal 19 al 26 Ottobre 1899.
NATI N. 25 — Leg. m. 11 f. 5 - Illeg. m. 4 f. 5 - Esp. m. 0 f. 0.

MORTI N. 21 (a dom.) Torri Paolo a. 91 poss. ved. di Formignano — Colli Teresa a. 47 bracc. coning. di For-

mignano — Fabbri A. a. 72 poss. ved. di Cesena — Senni Pietro a. 78 bracc. ved. di Cesena — Stolla Giacomo a. 71 poss. ved. di Tossello — Frani Paola a. 73 mass. ved. di Cesena — Biondi Antonio a. 58 col. coning. di s. Martino — Battistini Clelia a. 65 mass. ved. di Martorano — Pistocchi Sebastiano a. 15 col. cel. di Ronta — Zanelli Filomena a. 63 mass. ved. di Martorano — Turrioni Costantino a. 62 col. coning. di s. Pietro — Gentili Agostino a. 61 col. ved. di s. Tomaso — Farini Costantino a. 66 poss. coning. di Luzzena — Rasi Domenica a. 69 mass. ved. di Carpineta (osp) Brunelli Albina a. 65 mendicante nub. di Cesena.

MATRIMONI N. 3 — Saccomandi Francesco poss. cel. con Reno Fortunata mass. nub. — Ceredi Giuseppe bracc. cel. con Teresa Rosa mass. nub. — Casalbom Urbano cocchiere cel. con Forlivesi Maddalena mass. nub.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile — Cesena, Tip. Biasini-Fonti, condotta da E. Ricci

(COMUNICATO)

Il Signor Francesco Gattamorta, con suo articolo sul « Savoia » del 22 corr., dopo avere asserito che il Cimitero di San Carlo è tenuto come un prato qualunque, si rivolge a me quale Sindaco con una serie di interrogazioni, rammentando l'Art. 90 del Regolamento di polizia mortuaria.

Mi permetta ora il Signor Gattamorta di fargli rilevare che, per la troppa foga che ha avuto nello scrivere e per non essersi meglio informato, ha asserito cose non vero ed insussistenti.

Fu solo il dolore della perdita della Cognata può avergli (al suo ingresso nel Cimitero) ottenuta la vista, ma è positivo (ed ognuno può accertarsene) che il Cimitero è provvisto di due larghi viali che s'incrociano, dimodochè chi voglia visitare quel luogo di dolore può benissimo farlo e per lungo e per largo senza punto camminare sulle tombe.

L'erba poi è appena nascente, essendo cura del custode di tagliarla quando ve ne sia il bisogno.

Se, infine, invece di rivolgersi ad un operaio qualunque avesse chiesto del custode, o si fosse in altra guisa meglio informato, avrebbe appreso che il Cimitero di San Carlo ha pur esso il suo custode che percepisce L. 120 annue ed ha precisamente l'obbligo della buona tenuta del Cimitero.

Veda dunque il Signor Gattamorta che non solo ad Urbino ma pure a Roverano si conosce l'Art. 90 del Regolamento di polizia mortuaria. E poi valera proprio la pena che Egli (che si bene conosce la legge) fosse venuto a rammentarmelo fra tante esclamazioni e punti interrogativi?

Voglio sperare che il suo articolo non sia stato dettato da alcuna animosità, ed in questo caso credo possano bastare queste mie dichiarazioni per asserire che ci troviamo precisamente in Italia e non in China, come egli asserisce, e che anche a me sta a cuore il culto e la venerazione per i trapassati.

Roversano, 26 Ottobre '99.

GUALTIERI ANTONIO
SINDACO DI ROVERASANO

Il sottoscritto avverte il pubblico che per la ricorrenza dell'

OTTAVARIO DEI MORTI

tiene pronti, a disposizione di chiunque, addobbi per Catacombe e Casse a prezzi di assoluta convenienza.

PIZZOCCHERI PIO
Palazzo Dandini, terzo piano

Agricoltori!

Volete essere sicuri di ottenere uno splendido prodotto?

Fate acquisto del tanto rinomato

SEME CANAPA GENUINO FERRARESE

dei fratelli Signorini di Boccaleone, che vendesi in CESENA nell'Esclusivo deposito *Vicolo Pasolini N. 8.*

NON PIÙ PELI sul volto, sulle braccia, sul corpo, ecc. dello **SIGNORE!**
USATE IL PRODIGIOSO e Profumato, inno-
Nuovissimo Depilatorio **APELON** cno e d'uso fa-
cilissimo. - Prezzo: Vasetto L. 3.50 (franco di porto L. 4).
— *Dirigersi* al Premiato **LABORATORIO CHIMICO OROSI**
— 12, Via Felice Casati - MILANO.

MOSTARDA DI ROMAGNA

FARMACIA MONTMAGGI — CESENA
PIAZZA VITTORIO EMANUELE

